

L'editoriale

Sulla strada del cambiamento

ALFREDO MARCO GARGIULO

Lo Strappo nasce da una piccola, semplice idea: quella disegnare l'inizio di un nuovo modo di "fare giornalismo" da parte di un gruppo di giovani redattori scolastici, impegnati in uno stage di un mese a Bologna. Insomma, una grande opportunità per immergersi nel mondo dell'informazione moderna, fatta di filmati, foto, fumetti e servizi flash, magari tra un piattodi tortellini e una piadina al volo. Già con l'esperienza di *Pitagorando*, ciascuno di noi poteva dire la sua, far sentire la propria voce, far vivere le proprie idee. Col passar del tempo, però, *Pitagorando* è lentamente arrugginito: per tutte quelle idee non c'era abbastanza spazio né dinamicità.

Così, fiduciosi delle nuove competenze che lo stage avrebbe offerto, si è pensato ad un nuovo giornale: ecco che nasce *Lo Strappo*, in una mattina di giugno in una sala conferenze; ma forse era nato prima ancora in chi, in noi giovani, ci crede davvero. Nasce da un confronto, bottino di una dura lotta fra parole, frutto di un'idea comune a ogni ragazzo: il bisogno di libertà.

Ecco perché "lo strappo": in questa singola parola c'è il cambiamento, lo sconvolgimento, la volontà di distaccarsi dal passato, il desiderio di lasciarsi il vecchio alle spalle e di guardare con speranza al nuovo, ma di farlo a voce alta, facendosi sentire. Questo è *Lo Strappo*, il tentativo dei giovani di staccarsi dal passato.



Ma oggi, in tanta confusione, in una così estesa marea di informazioni e voci, come si fa a farsi sentire? Qui è stato indispensabile il contributo dello stage, non senza l'acume e la forza della gioventù. D'altronde, chi, se non i

teenagers della generazione degli smartphone, può gridare nell'universo del web? Grazie all'esperienza bolognese abbiamo imparato che a premiare è la qualità e l'originalità; non tanto le notizie, che tutti conoscono, ma il modo con

il quale si raccontano. Non le storie in sé, quanto la curiosità che si può suscitare. Freschezza, curiosità, originalità, tutte prerogative della gioventù. Insomma, *Lo Strappo* è un progetto inaspettato, un'opportunità non ricercata, una possibilità non contemplata ma innegabilmente necessaria. All'inizio si era prospettato come un altro noioso progetto scolastico. Ora sembra avere più valore, carico di aspettative da soddisfare.

Tutte queste parole, però, non varranno a nulla se non saranno sostenute da altrettanti fatti e impegno. La vera sfida sarà questa, sarà dopo; quando tutto sembrerà finito, "è proprio allora che comincia la salita".

Dopo Bologna si vedrà se *Lo Strappo* è stato solo un falò di una notte di mezza estate o se può davvero essere quel fuoco di cambiamento che si propone.

L'impegno sarà grande, immense le pretese. Insomma, sarà difficile. Ma chi, se non ragazzi come noi, potrà portare a termine questo progetto? Tutto è iniziato quasi per gioco; così anche la mia "carica", da uno scherzo. Ora che le responsabilità crescono e tutto sembra più serio, anche i ruoli diventano più impegnativi.

Il progetto è bello, i ragazzi ci sono, o meglio, ci possono essere. Basterà dare loro qualcosa di vero e concreto in cui credere.

In bocca al lupo e *ad maiora* a tutti i ragazzi de *Lo Strappo*, dal vostro redattore più.

L'anniversario



Nel trentennale dell'omicidio di Giancarlo Siani, il nostro Liceo ricorda il giornalista ucciso dalla camorra

a pag. 5

«Giallo» a scuola
Lo scrittore De Giovanni
incontra gli studenti



Nell'ambito del progetto "PitagoraLegge" lezione a tutto tondo sull'importanza della lettura, i contrasti che vive Napoli ed i condizionamenti degli organi d'informazione. Parole che hanno entusiasmato la folta platea dei liceali

p. 7

Premio "Marino"
Il nostro patrimonio
culturale dimenticato



La seconda edizione della kermesse dedicata all'avvocato torrese scomparso, ha dato vita ad una competizione coinvolgente ed originale. Diverse le sezioni interessate: carta stampata, fotografia, reportage videogiornalistico

p. 6

L'iniziativa



La passeggiata ecologica lungo le strade di Torre Annunziata: studenti e cittadini insieme per la tutela dell'ambiente

a pag. 4

L'itinerario

Passeggiando nella «rossa, dotta e grassa»

Il capoluogo emiliano è un mix vivace di cultura, suoni, colori e tradizione

STEFANO DI NOLA

Sei a Bologna. Immagina di passeggiare per le vie del centro o in Piazza Maggiore. Prendi i sensi a un'esperienza emozionale; prepara la mente a ricevere il torrente di stimoli che fluisce dalle strade bolognesi. Osserva gli edifici che ordinatamente si susseguono in strade rettilinee. Le facciate dei palazzi, ora riccamente decorate ora austere, testimoniano il fermento artistico di Bologna nei secoli. Ammira Palazzo d'Accursio, punto d'unione tra Piazza Maggiore e Piazza del Nettuno, e il duecentesco e merlato Palazzo di Re Enzo. Soffermati davanti alla Basilica di San Petronio, che domina la Piazza, e non dimenticare le due alte e solide torri, quella degli Asinelli e la Garisenda, che spiccano nel cielo bolognese. Nota comune, il colore rosso dei mattoni utilizzati per le costruzioni, che avvolge l'ambiente in un'atmosfera calda e confortante, di altri tempi. Le sfumature rosicce, del colore delle zolle emiliane, innescano sensazioni di accoglienza, di familiarità, quasi si visse qui da anni. Di sera, l'illuminazione dai toni tenui ma non deboli conferisce all'ambiente un'atmosfera nebulosa, che si sposa con il profumo del Pignoletto dei colli servito nei locali e con la coinvolgente musica dei numerosi artisti di strada. Ora abbassa un po' lo sguardo sui portici che corrono per l'intero centro storico. E non rinunciare agli scorci



Veduta dall'alto di Bologna. Nelle altre due immagini, street art nella zona industriale e piazza del Nettuno

spettacolari offerti dai portici nella suggestiva Piazza Santo Stefano o dalle "gallerie" di Strada Maggiore né ai porticati di via Zamboni, brulicanti di vita e frequentati dagli universitari. L'università, l'Alma Mater Studiorum, è l'ateneo più antico al mondo. Dopo una passeggiata contemplativa, concediti una full immersion nell'atmosfera tradizionale visitando l'antico mercato del Quadrilatero, che comprende l'ancor più antico Mercato di Mezzo.



Soffermati sui colori della vita bolognese: il rosso dei palazzi fa da sfondo a una gamma cromatica che varia dal giallo intenso della pasta fatta in casa ai rossi cupi delle conserve esposte in vetrina, dal rosa della mortadella alle sfumature brunastre delle fragranti tigelle. Percepisci gli odori, il profumo intenso della vitalità, ascolta il brusio dei passanti, lasciati trasportare dall'atmosfera animata. Noleggia, poi, una bicicletta e visita gli splendidi Giardini Margherita e il Parco della Montagnola: una inaspettata Bologna verde, lussureggiante, viva. Torna a Piazza del Nettuno e siediti ai piedi della fontana, con il Nettuno del Giambologna che troneggia in alto. Rifletti, infine, su quanto ancora ci sia da scoprire di questa città, sulle strade da percorrere, sulle emozioni che possono ancora coinvolgere cuore e mente.

I mille volti del sound bolognese

Dalla musica di strada a Guccini

La piazza del grande cantautore rimanda alla bellissima Bologna, in cui la strada diventa luogo d'incontro e di vita. Girando per quelle stesse strade dove si gustano tortellini e piadine, si possono incontrare piccoli gruppi che si esibiscono in generi musicali di ogni tipo, dal jazz al pop, a pochi metri di distanza. All'imbrunire il centro diventa una vera e propria sala concerti a cielo aperto e nelle strade bolognesi risuonano note cariche di passione. Luci soffuse dei lampioni, pezzi di storia come



scenografia, tutti seduti a terra ad ascoltare: a poco a poco ci si trova immersi in un'atmosfera magica. La città, dopo una dura giornata di lavoro, si spoglia delle preoccupazioni e si abbandona alle emozioni della musica. Da una parte i musicisti: il professionista con qualche disco già alle spalle, il giovane studente che per un attimo lascia i suoi libri, l'accattone che confida nella sua chitarra per mangiare qualcosa; dall'altra, gli amanti

del pop moderno, i fan del jazz di New Orleans o anche i vagabondi che si lasciano trascinare dallo stile più underground.

Dovunque si trovi, il passante è avvolto da un'atmosfera surreale e coinvolgente che sovrasta ogni altro pensiero. Anche per questo a Bologna c'è una fervente vita notturna e gli stessi abitanti hanno alle spalle una grande tradizione musicale. In particolare la città vanta un'importante comunità jazz che ancora oggi si ritrova in luoghi come la Cantina Bentivoglio, che dagli anni '80 del Novecento ospita spettacoli jazz di musicisti di fama anche internazionale. Inoltre, fin dal '700, la città ha dato i natali a importanti esponenti della musica, tra cui frate Martini al quale oggi è intitolato il Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna, fino ad arrivare ai nostri tempi con Gianni Morandi, Lucio Dalla e Cesare Cremonini. Tanto spazio ai giovani, studenti e laureati dell'UNIBO, che si riuniscono in piccole band provando a trasformare la loro passione in un vero e proprio lavoro. Così per le vie di Bologna s'incontrano i Rumba de Bodase e gli Ex della tua ragazza, tutti alla ricerca di un angolo di città da poter colorare con le note della loro musica. Solo a Bologna tutto questo funziona, grazie alla sensibilità degli abitanti della città universitaria, pronta ad accogliere e a coltivare i sogni dei giovani che ospita. E' questa la vecchia madre di cui parla Guccini nella canzone "Bologna". Tra i porticati bolognesi riecheggiano i suoni antichi e moderni di una città abituata a vivere con la musica, che si nutre di musica, che ama la musica!

GIUSEPPINA BALZANO
ASSUNTA COLLARO
MARCO GARGIULO

Bologna da mordere

Salvatore Caiazzo, Francesco Di Nucci, Fabio Grandito

"La Dotta, la Grassa, la Rossa": non tutti lo sanno, ma Bologna ha questi tre soprannomi. E' chiamata la Dotta per l'antichissima università, la Rossa per l'orientamento politico e il colore dei tetti e dei mattoni, la Grassa per la sua eccezionale cucina. Bologna è un crocevia di colori, persone, idee e cibo, dove si incontrano tradizione e innovazione. Un aspetto particolare è che per i bolognesi il cibo non è solo nutrimento ma soprattutto è un momento di aggregazione e di condivisione. Nelle osterie, ad esempio, i clienti devono solo comprare il vino, ma possono portare il cibo da casa. Una delle osterie più antiche e rinomate è "L'osteria del Sole", famosa per l'accoglienza e per i personaggi del luogo; ognuno è ben accetto. Nell'osteria vige la regola di non poter cantare e suonare; l'unico che è riuscito a infrangerla è stato Joe Bastianich, noto ristoratore internazionale.

Bologna ha tante leggende, alcuni dei quali sono diffusi in tutta Italia. Uno dei piatti più apprezzati è la piadina, che sta a Bologna come la pizza a Napoli, piatto tradizionale, tanto versatile quanto economico. Pietanza meno nota ma altrettanto apprezzata è la tigella o crescentina, un tipo di pane farcito con la "cunza", cioè un misto di lar-



do, rosmarino e aglio, dall'odore molto forte. Ricetta classica della zona emiliana è quella delle tagliatelle, condite con l'altrettanto tipico ragù alla bolognese. Ma più famosi ancora sono i tortellini, diffusi in tutto il nord Italia. Il tortellino era derivato

in origine dal riciclo della carne avanzata sulla tavola dei nobili. Secondo la leggenda, il tortellino si ispira all'ombelico femminile, secondo alcuni quello di Venere, secondo altri quello di una giovane e bella marchesa. Bologna ha tante leggende, ma accoglie anche i piatti tipici di altri Paesi. In questa città, infatti, si trova di tutto: dal kebab al gulasch, dalla pizza alla polenta, dai sushi alla pita e così via, grazie ai numerosi universitari e agli immigrati di ogni nazionalità. La città ha un'importanza fondamentale per la storia culinaria italiana e l'aspetto gastronomico è uno dei suoi motivi che la rendono più che degna di una lunga visita.

La visita



I ragazzi de Lo Strappo in tour nella sede della storica emittente del capoluogo emiliano

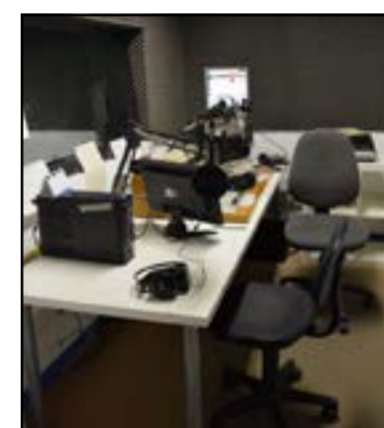
Radio Città del Capo: le frequenze del cambiamento

SALVATORE CAIAZZO
FRANCESCO DI NUCCI
FABIO GRANDITO

Autonomia: questo è il principio alla base di Radio Città del Capo, che si richiama alla lotta contro il razzismo. Sin dal 1987 radio indipendente del Bolognese, Radio Città del Capo nasce dall'esperienza delle radio libere e di Radio Alice; poi da Radio Città muterà il nome all'epoca della prigionia di Nelson Mandela, contro l'Apartheid. Fin dall'inizio la radio si è distinta dalle altre per la sua apertura a ogni ambito dell'informazione. Oggi vanta dei programmi di informazione molto approfonditi e originali e non trasmette soltanto musica commerciale ed emergente, ma anche indie, cioè musica di gruppi minori, oltre a generi meno diffusi come il metal e il jazz. Noi ragazzi abbiamo avuto l'occasione di visitarne la sede, ampliando le nostre conoscenze nel settore. Non sono mancate la visita alla sala di registrazione e alla redazione e neppure la messa in onda di nostri brevi interventi. La storia della radio e la collaborazione con Popolare Network, gruppo di radio indipendenti e libere di tutta Italia, ci sono state presenta-

te dai redattori e dalla direttrice Giusi Marcante, mentre Francesco Locane, responsabile della programmazione musicale, ci ha parlato della sua interessante attività. Siamo rimasti colpiti in particolare dal loro interesse al problema della criminalità organizzata, gravemente sottovalutata in Emilia.

Tornando alla radio, altra particolarità è l'uso degli "abbonamenti", per limitare la quantità di pubblicità, pagati dagli ascoltatori affezionati per sostenere l'emittente. La programmazione musicale prevede anche brani dal vivo di artisti emergenti e di band che suonano in studio. La discussione si è focalizzata anche sulla diffusione della musica prima e dopo l'avvento di internet. Prima era necessario l'appoggio delle maggiori case discografiche per emergere, poiché le piccole case locali non avevano mezzi sufficienti. Anche oggi la situazione è simile, con le major che controllano la maggior parte del mercato, ma è diminuito il giro d'affari totale. Di conseguenza si sono ridotti anche i fondi da investire sugli artisti emergenti, con conseguenze ovvie, poiché internet consente a chiunque di pubblicare un video, ma non diminuiscono ad esempio i costi di gestione di radio e locali. Le piccole case fanno ricerca sulla musica, ma



sono le major a decidere ciò che passa in radio e che il pubblico ascolterà. Radio Città del Capo "spezza" questa situazione, dialogando direttamente con le etichette minori e trasmettendo musica di artisti emergenti e anche generi meno popolari, come l'elettronica, il rap e il metal, per evitare che ciò che gli ascoltatori ascoltano sia legato solo a logiche di mercato. In una società come la nostra dove l'individualità sta scomparendo, Radio Città del Capo porta un'aria di originalità e cambiamento, proponendo modelli alternativi che di sicuro andrebbero considerati.



Il Resto del Carlino: 45mila notti passate a scrivere la Storia

Cosa c'è dietro un giornale? Quante persone, notti sacrificate, cambi di programma, articoli scritti all'ultimo minuto, giorni di festa trascorsi davanti a un computer, ore di viaggio per raggiungere luoghi di cui l'unica cosa che si conosce è il nome? Accolti dal rumore delle macchine da stampa, siamo stati ospitati dalla redazione del giornale "Il Resto del Carlino". Tra il 1945 e il 1953 denominato "Giornale dell'Emilia", con un milione e 200 mila lettori, 550 articoli scritti ogni giorno e 16 redazioni, il quotidiano è il simbolo di Bologna e uno dei più antichi d'Italia.

Dopo aver visitato l'ampio spazio occupato dalle enormi rotative per la stampa, Gianni Leoni, uno dei cronisti più rappresentativi del giornale, ci ha guidati alla scoperta della storia del quotidiano. Con entusiasmo e passione è riuscito a coinvolgerci e ad attirare la nostra attenzione, raccontandoci aneddoti significativi riguardo la sua carriera e soffermandosi sull'origine del nome del giornale. A Bologna, nel 1885, circolava un quotidiano di nome "Il Resto del Sigaro", venduto nelle tabaccherie al prezzo di 2

centesimi. Siccome un sigaro ne costava 8, era facile per i negozianti abbinare la vendita dei due prodotti e rendersi così promotori del giornale. La moneta dell'epoca, il Carlino, valeva appunto 10 centesimi. «Quello del giornalista è un gran bel mestiere - afferma Leoni -, imprevedibile e stimolante: permette di dare ogni giorno "esami" con se stessi e di porsi di fronte a situazioni sempre inaspettate e diverse. Dubbio e curiosità sono gli ingredienti essenziali per chi vuole intraprendere questa professione». Una carriera difficoltosa, che comporta sacrifici e rinunce, precarietà e instabilità ma grandi soddisfazioni. Anche se non sempre si è appagati dal proprio lavoro, anche se tutto può sembrare troppo complicato, anche quando si pensa di non aver fatto abbastanza, ciò che non deve mai venire a mancare è la passione. Una passione che col passare degli anni non deve venir meno, per chi continua a credere nelle proprie capacità e intende dare sempre il massimo.

ALESSANDRA DE SIMONE
YLENIA DI PALMA

Expo Milano 2015

Pianeta da salvare o da pubblicizzare?

La parola d'ordine dell'Expo 2015 di Milano potrebbe essere pubblicità. Passeggiando tra i padiglioni non si può fare a meno di notare la quantità di cartelloni pubblicitari che poco si accordano con "la qualità del cibo, la riflessione sull'educazione alimentare, l'attenzione allo sviluppo sostenibile dell'ambiente". Questi i temi dell'Esposizione Universale di Milano, il cui motto è "Nutrire il pianeta, energia per la vita". I marchi di Nutella, Coca Cola e soprattutto McDonald's, official sponsor dell'evento, simboli del cibo "spazzatura", appaiono come in contrasto. E' anzi quasi un controsenso che essi siano tra i protagonisti di una manifestazione che ha tra i suoi obiettivi sconfiggere l'obesità e la malnutrizione. Così anche all'Expo, dove dovrebbero essere esposte le peculiarità di ogni Paese, si affermano le multinazionali, a discapito di tutti. E' il caso del cioccolato, la cui produzione è tipica di Paesi caldi come il Ghana, il Camerun e la Costa D'Avorio. Queste nazioni, insieme a



Cuba e a Sao Tomè Principe, sono infatti riunite nel cluster del cacao e del cioccolato. I cluster danno la possibilità di partecipare all'Expo anche a nazioni che non possono permettersi un proprio padiglione, collocandoli nello stesso spazio architettonico intorno a un tema centrale. Nonostante la possibilità di acquistare cacao puro proveniente da luoghi lontani, che di certo non è possibile trovare nel supermercato sotto casa, il cluster "Cacao e cioccolato - Il Cibo degli Dei" è praticamente deserto, mentre è interminabile la fila per entrare nel temporary store Lindt. Anche se il cioccolato Lindt è tra i migliori sul mercato europeo, il cacao puro dei

cluster, esotico e non trattato, dovrebbe ricevere molta più attenzione: la scoperta della biodiversità degli altri Paesi è infatti una delle maggiori opportunità che l'Expo 2015 offre al mondo. Ma i cluster non possono competere con l'impianto pubblicitario che sostiene le grandi aziende mondiali: i visitatori sono attratti da ciò che è loro familiare, catturati da immagini e cartelloni che conoscono già. Insomma, non possiamo evitare di chiederci: quanto l'Expo si è allontanato dal suo messaggio originario di tutela e promozione della biodiversità? Non è eccessivo lo spazio riservato alla sfilata delle multinazionali?

MARIA ROSARIA DE SANTIS

Little Venice in Bologna

Let's discover the Finestrella, an amazing window on a channel



If you are in Bologna and you want to find something really amazing, you must see the window on the Canale delle Moline. It is also known by tourists as Little Venice and by Bolognesi as "Finestrella Piella". This drain has been one of the last uncovered flows left since the I World War. Buildings look out onto sewer like in Venice. The sight is evocative and very romantic. You must see it!

STEFANO DI NOLA
SYRIA CIRA IMPARATO

L'evento

Premio Elia Rosa, la scuola in... musica

La band dell'Istituto "Degni" di Torre del Greco si aggiudica la nona edizione

MARCÒ GARGIULO

Quando nobili intenti incontrano l'approvazione dei più, non può che nascere un vero successo. È quello che è avvenuto sabato 9 maggio 2015 al Liceo Pitagora-Benedetto Croce di Torre Annunziata, quando sono stati premiati i vincitori della IX edizione del Premio musicale Elia Rosa.

L'iniziativa, nata nel 2007 per commemorare il sassofonista torrese morto prematuramente, quest'anno ha visto competere non solo le scuole di Torre Annunziata e paesi limitrofi, ma anche istituti di Campobasso, Capua e Sant'Antimo. Toccante l'esibizione di apertura da parte dei bambini dell'I.C. Giacomo Leopardi di Torre Annunziata che, accompagnati dai flauti dell'I.C. Alfieri, hanno ricordato Pino Daniele intonando "Napul'è", così come molti altri sono stati i medley a lui dedicati a poco più di quattro mesi dalla sua scomparsa. Carlo Piedipalumbo, presidente dell'associazione "Amici di Elia Rosa", promotrice del Premio, ha invitato sul palco Pio Luigi Piscicelli, giovane protagonista della serie tv "Braccialetti Rossi" e studente del liceo Pitagora-Croce, che ha premiato le in-



segnanti responsabili degli istituti Alfieri e Leopardi.

La serata, presentata da Barbara Buonaiuto e Gianni Conste, due voci dell'Orchestra Italiana di Renzo Arbore, è proseguita a suon di musica con le esibizioni delle orchestre e dei gruppi concorrenti con una grande varietà musicale. Infatti, si sono potuti apprezzare brani classici di Rossini e Šostakovic accostati a pezzi contemporanei, sapientemente valutati dalla giuria, diretta da Peppino Di Capri, che non ha mancato di esibirsi a fine serata in un inedito e nel suo classico "Champagne".

Ad aggiudicarsi il primo posto è stata la band dell'Istituto Degni di Torre del Greco, seguito dall'I.C. Montini di

Campobasso e dal Liceo Musicale Garofano di Capua, a cui sono state consegnate le rispettive borse di studio. Quest'anno, inoltre, è stata introdotta una nuova sezione dedicata al sax finanziata direttamente dal Liceo Pitagora-Croce, come ha voluto il dirigente scolastico Benito Capossela, vinta da Nicola Copertino, giovane studente del Liceo Musicale Moscati di Sant'Antimo.

Ottima la risposta da parte della città, confermata anche dai rappresentanti delle istituzioni come il sindaco Giosuè Starita, l'allora assessore alla Pubblica Istruzione, Francesco Savarese e quello alla Cultura, Antonio Irlando, concordi nel sostenere che



questa iniziativa mostra le potenzialità di Torre Annunziata, l'importanza culturale che la città può assumere.

L'esempio di due grandi musicisti come Elia Rosa e

Alcuni momenti della manifestazione. Il coro dei bambini delle scuole elementari, Pio Luigi Piscicelli e la giuria presieduta da Peppino Di Capri

Passeggiata ecologica: uniti per l'ambiente

Studenti in strada per chiedere più rispetto per il nostro territorio

VINCENZO PINTO

Venerdì 29 maggio 2015, a Torre Annunziata si è svolta la passeggiata ecologica "E... cammina, cammina", organizzata dagli istituti scolastici cittadini "Pitagora-Croce", "Leopardi", "Siani", "Alfieri", "Pascoli" e "Parini-Rovigliano". Inoltre, dalle associazioni culturali, da quelle sportive e dalle parrocchie del territorio allo scopo di sensibilizzare la popolazione riguardo al problema dell'inquinamento dell'ambiente.

La passeggiata è partita dal Liceo "Pitagora-Croce" e, oltre agli studenti, ha coinvolto anche il Vescovo di Napoli, Monsignor Lemmo, il Vescovo di Nola, monsignor Beniamino Depalma, don Tonino Palmese, vicario episcopale della Diocesi di Napoli, e Alfonso Cau-teruccio, presidente Greenaccord, associazione per la salvaguardia della natura. In piazza Ernesto Cesàro ai partecipanti si sono uniti i bambini delle scuole dell'infanzia e tutti insieme si sono diretti fino a piazza Giovanni XXIII della Pace, dove, sul sagrato della Basi-



lica della Madonna della Neve, i vescovi di Napoli e di Nola e don Tonino Palmese hanno salutato tutti quelli che avevano preso parte a

questa passeggiata, che si è rivelata una interessante iniziativa per sensibilizzare i cittadini al rispetto dell'ambiente del nostro territorio.



Teatro

Io (s)ballo da solo

Lunedì 25 maggio 2015, presso il teatro Politeama di Torre Annunziata, gli studenti del "Pitagora-Croce" si sono esibiti nello spettacolo "Io (s)ballo da solo".

Il laboratorio di teatro del Liceo è un'iniziativa che va avanti da diversi anni con grande successo. Con la collaborazione dei giovani esperti Esmeraldo Napodano e Pasquale Nastro, quest'anno è stato messo in

prima di andare in classe. Il ragazzo accetta la sfida per evitare "sfiotti" da parte dei suoi compagni, ma poi vomita a scuola e, tornando a casa, rimane ferito durante un incidente con il suo motorino. Tutti, quindi, capiscono la lezione e attendono la guarigione dell'amico, ma, cosa più importante, si sfilano la maschera bianca, mettendo da parte ignoranza, indifferenza e omeria.



scena uno spettacolo i cui temi principali sono stati le dipendenze da alcol e droga e la sicurezza stradale. Lo spettacolo rispecchia la società dei giovani d'oggi per farci riflettere attraverso gli errori e i modi di fare sbagliati degli adolescenti, che considerano unico divertimento l'uso di sostanze stupefacenti o alcolici. Protagonista dello spettacolo è Romolo, un ragazzo che viene sfidato dagli amici a bere sette "cicchetti"

La rappresentazione teatrale è stata accompagnata da balletti e canzoni, messi in scena dai ragazzi stessi. La serata si è conclusa tra gli applausi scroscianti del pubblico.

Anche noi speriamo vivamente che tutti i presenti, dopo aver visto lo spettacolo, decidano di mettere da parte il gruppo e formarne uno nuovo mondo dove non serviranno né droghe né alcool per divertirsi.

SABRINA PIROZZI

Il libro

Giancarlo tra le pagine La penna agli studenti

CHIARA RITA BARBUTO

Il 23 settembre 2014, presso il Liceo statale "Pitagora-Croce", in occasione dell'inaugurazione della tendostruttura intitolata a Giancarlo Siani, è stato presentato il libro "A bordo della Mehari verde - Da Fortapasc il riscatto dei giovani torresi".

È stato possibile realizzare questo libro grazie al lavoro del dirigente scolastico Benito Capossela, dei docenti e degli studenti del Liceo, ma anche alla collaborazione del giornale TorreSette e di alcune personalità del mondo della politica e della scuola. Il libro si apre con una dedica indirizzata a tutti i giovani di Torre Annunziata, una frase molto significativa di un



cantautore statunitense, Dave Matthews: «...per cambiare il mondo, inizia con un passo. Se pur piccolo, il primo passo è il più difficile di tutti». Già da queste parole si chiarisce la linea su cui il libro procederà. Il messaggio portante, essenziale e caratterizzante del volume è riassunto nella commovente lettera di Paolo Siani, fratello di Giancarlo, in cui egli esprime il suo grido di rabbia e di riscatto. Il fratello è morto perché amava il suo lavoro, perché aveva fatto della sua vita una missione per la giustizia. Il nostro coraggioso giornalista amava la città di Torre Annunziata, la considerava quasi una sua patria che doveva essere difesa e salvata da un "batterio" che la stava minando fino



Il libro

all'autodistruzione. Questo "batterio" ha fermato Giancarlo proprio quando egli stava riuscendo a smuovere le acque, a rendere i torresi capaci di pensare e di reagire secondo un unico bene, la giustizia.

A Giancarlo dobbiamo molto. Da lui dobbiamo prendere esempio affinché l'operato di ogni uomo non sia futile e la nostra città, Torre Annunziata, possa vivere nella legalità e nella giustizia. Ormai la città è stanca di tutti i pregiudizi che si sono diffusi su di essa. Noi cittadini siamo stati etichettati come un popolo di delinquenti o di conniventi, che non si rende conto di ciò che accade, preferendo nascondere la testa sotto la sabbia.

È arrivato il momento di prendersi il nostro riscatto in memoria di Giancarlo e, insieme a lui, salire... a bordo della sua Mehari verde.

Le foto

L'inaugurazione della tendostruttura
La presentazione del libro



Paolo Siani

A scuola di legalità con D'Alterio

Il Procuratore della Repubblica incontra i giovani

Giovani attenti e affamati di giustizia e uomini che vivono, lavorano e si sacrificano in suo nome. Questi gli ingredienti per un incontro di successo sulla legalità, quello che si è tenuto il 23 febbraio scorso nell'aula magna del liceo "Pitagora-Croce". Protagonista indiscusso, insieme agli studenti di alcune classi terze e quarte, il



procuratore Armando D'Alterio, capo della Procura di Campobasso, accompagnato dai funzionari della Polizia di Stato Auricchio, Troiano e Cambio, che con lui lavorano al "caso Siani". Infatti nel 1993 proprio D'Alterio, grazie alla confessione di un pentito, riuscì a riaprire l'inchiesta sull'omicidio di Giancarlo Siani fino ad assicurarne alla giustizia i mandanti e gli esecutori materiali. Il confronto con il magistrato che ha ottenuto una piccola, grande vittoria contro la camorra, è stato molto significativo.

Si è parlato di sacrificio e di fatica, nella

guerra quotidiana contro la criminalità organizzata, dell'impegno e del coraggio di uomini semplici ma determinati a non darla vinta all'illegalità. Naturalmente a guidare il dialogo c'era Siani, il suo coraggio, il suo impegno, il suo essere un semplice giornalista alla ricerca della verità, quella scomoda, quella che fa male e scuote gli animi, quella che uccide. Molte domande, ampie risposte, quelle di un uomo che alla Giustizia ci crede, tanto da dedicarle la vita; testimone, per noi giovani, di una Giustizia Viva, che non molla. Forse però, al di là di ogni discorso sulla legalità, D'Alterio ha mostrato come essere prima di tutto uomini giusti, come ricoprire il proprio ruolo nel mondo, fieri di camminare a testa alta. Così, partendo dal "conosci te stesso" di Socrate, D'Alterio ha mostrato l'importanza di una cultura viva che, partendo da se stessi, porta gli uomini giorno per giorno a combattere il male e a resistervi, nonostante tutto. Ha poi esortato a leggere Dostoevskij e Stendhal, andando alla riscoperta dei sentimenti, quelli veri, che ci rendono uomini e che arrivano a fare la differenza. Ha esaltato l'umiltà come pietra d'angolo per costruire la "cultura del dubbio": utile a mettere se stessi e gli altri in discussione per migliorarsi reciprocamente, per individuare cosa tra noi non funziona, pronti a riconoscerne i propri errori e a tornare sui propri passi.

Insomma, quella di D'Alterio è stata una lezione non esclusivamente sulla legalità o sul vivere civile, ma ha toccato il senso profondo dell'esistenza dell'uomo. Una vera lezione di Vita.

MARCÒ GARGIULO

Gli inizi della sua carriera Se ne parla al "Pitagora-Croce"



A trent'anni dalla morte di Giancarlo Siani, il 16 aprile scorso, nell'aula "Luigi Cafiero" del Liceo Statale "Pitagora-Croce", i giornalisti napoletani Mario Simeone, Antonio Filippetti e Gildo De Stefano hanno incontrato gli studenti della redazione del giornale web della scuola, "Pitagorando", per tenere viva la memoria di Siani e per riflettere con i liceali sulle sfide che oggi il giornalismo deve affrontare. «La libertà di stampa è spesso ostacolata dall'utilitarismo», dice Simeone invitando i giovani a esercitare il giornalismo "vero", quello praticato da Giancarlo Siani fin dagli esordi sul mensile "Scuola Informazione". Oltre a rispondere alle domande poste dagli studenti, i giornalisti hanno evidenziato l'importanza della parola libera, affermando che Giancarlo non è stato una vittima della camorra, perché con Giancarlo la camorra ha perso. Antonio Filippetti ha spostato l'attenzione sul valore della cultura che la scuola trasmette e sull'importanza della lettura dei classici che anche oggi rispondono alle nostre domande di verità e di memoria. L'incontro è risultato molto interessante, in particolare per coloro che desiderano avvicinarsi più seriamente al giornalismo. Mario Simeone ha discusso dei lati negativi e positivi della professione, consigliando di coltivarla con passione e soltanto se mossi da un desiderio insopprimibile di affermare la verità.

Il momento sicuramente più emozionante è stata la lettura di un passo del libro "Caro Giancarlo" di Gildo De Stefano. Riflettendo sulle esperienze di vita del suo amico Giancarlo, l'Autore muove una dura critica a chi ha ostacolato e ostacola la libertà di opinione; sincero e affettuoso il ricordo per Giancarlo che, seppur "signor nessuno", aveva fatto del suo lavoro una missione. L'attenzione commossa e il coinvolgimento degli studenti del Liceo per queste testimonianze sugli esordi nel giornalismo di Siani, sono stati una bella risposta alle parole di chi con lui ha condiviso, quasi in clandestinità, prime inchieste, iniziali speranze e disincanti.

ELENA PANARIELLO

Spesso non riusciamo a valorizzare il nostro straordinario patrimonio culturale

Pubblichiamo gli articoli risultati vincitori della II edizione del Premio "Giovanni Marino", dedicato all'avvocato torrese prematuramente scomparso, e realizzati da Federica Montella, Vincenzo Pinto, Alessandra Flauro e Sabrina Pirozzi



Scavi archeologici di Oplontis L'indifferenza dei torresi, lo stupore dei turisti

È patrimonio dell'umanità dell'UNESCO, sia ancora da qualche parte sotto i nostri piedi e che probabilmente non verrà mai alla luce. Che sia per mancanza di fondi o per disinteresse, la scarsa attenzione rivolta al luogo dove fu l'antica Oplontis non può che danneggiare il nostro territorio.

Una giusta promozione, un'opera di sensibilizzazione a partire dalle scuole primarie potrebbe favorire un notevole incremento del turismo, che è proprio il settore su cui più dovremmo puntare. Se non conosciamo questi luoghi a causa della scarsa informazione, non siamo interessati a valorizzarne i tesori. Anzi, non è difficile che uno straniero sia

più interessato di noi a visitare questi luoghi, affascinato dalla singolarità dell'esperienza, trovandosi davanti a qualcosa che difficilmente potrebbe trovare nel suo Paese d'origine. Il sentimento di appartenenza, di orgoglio, da cui dovremmo essere pervasi, si è trasformato nel tempo in fredda indifferenza.

Possediamo - sì, noi, perché questo territorio ci appartiene - beni che fanno invidia a tutto il mondo. La stessa Angela Merkel, cancelliere della Germania, ha più volte visitato le rovine di Ercolano e Pompei ed è rimasta affascinata dalla meraviglia delle ville oplontine. Tendiamo ad essere sempre proiettati verso il futuro, ignorando

che, senza sapere da dove veniamo, difficilmente potremo capire dove arrivare. A volte è facile dimenticarci del passato, sentirsi invincibili, indipendenti da ogni vincolo con la storia; consideriamo un sito archeologico obsoleto, noioso.

La verità è che, per usare le parole di Leopardi, la natura è "ognor verde" e procede ignara del susseguirsi di "avi e nepoti", è impetuosa e talvolta addirittura crudele: "Caggiono i regni intanto / Passan genti e linguaggi: ella nol vede: / E l'uom d'eternità s'aroga il vanto." (G. Leopardi, "La Ginestra", vv. 294-296).

FEDERICA MONTELLA

Pitagoranda **LO STRAPPO**
Giornale scolastico del Liceo "Pitagora-Croce" di Torre Annunziata (NA)
Dirigente scolastico prof. Benito Capossela
Direttore Alfredo Marco Gargiulo
Docenti responsabili Lina Fiordoro, Elvira Cirillo, Maria Luisa Napolitano, Rosalba Di Donna
Realizzato in collaborazione con il settimanale TorreSette
Periodico di Torre Annunziata (NA)
Tipografia: Sprintitalia
Impaginazione a cura di Domenico Gagliardi

www.liceopitagoracroce.gov.it
www.liceopitagoracroce.gov.it
www.liceopitagoracroce.gov.it
www.liceopitagoracroce.gov.it
www.liceopitagoracroce.gov.it
www.liceopitagoracroce.gov.it
www.liceopitagoracroce.gov.it
www.liceopitagoracroce.gov.it
La nostra scuola a portata di... click

VINCENZO PINTO
ALESSANDRA FLAURO
SABRINA PIROZZI

Villa Luisa, una storia dimenticata

Villa Luisa, di proprietà Faraone Mennella, splendida dimora privata, contornata da palme e alberi secolari, è oggi abbandonata all'incuria del tempo. Da sempre la incontriamo nelle nostre passeggiate torresi e la osserviamo con ammirazione, curiosità e scorcio. Grazie alla disponibilità degli attuali proprietari abbiamo potuto ricostruirne le vicende, che

di proprietà della signora Luisa de Nicola e del marito Eugenio Faraone Mennella, che incaricò della progettazione l'architetto Amodio. I lavori durarono circa due anni, dal 1927 al 1929, e restituirono ai coniugi una struttura articolata su quattro livelli, nella quale tutta la famiglia si trasferì.

Villa Luisa non fu soltanto una magnifica dimora di re-

conda guerra mondiale, infatti, venne occupata dai tedeschi in ritirata che vi si stabilirono con la forza per alcune settimane, relegando la famiglia in una piccola porzione del fabbricato. Essi fecero razzia di tutto ciò che trovarono. Da qui diedero il via ai rastrellamenti e alla deportazione forzata dei prigionieri.

Subito dopo la fine della

una volta di occupare la costruzione. Essi accusarono anche il proprietario di aver ospitato il nemico tedesco... come se avesse potuto opporsi! Al termine di lunghe trattative, questa ulteriore occupazione fu infine scongiurata.

Sono decenni ormai che questa imponente edificio ci appare abbandonato alle intemperie e all'incuria. Messo in vendita per circa un anno senza alcun risultato, è un vero peccato che essa non possa essere utilizzato per la comunità. Considerando non solo il suo valore artistico e culturale, come documento prezioso di architettura liberty del primo Novecento, ma anche le vicende che essa ha attraversato, la Villa costituisce un bene di valore per tutti. Ci piace immaginarla come un centro culturale fruibile dalla cittadinanza e in particolare dai giovani, come la sede di importanti convegni o anche come un *antiquarium* di prestigio, per la raccolta e la rilettura dei documenti archeologici del territorio. In definitiva, aperta alla città.

Ci auguriamo dunque che le autorità e i privati raggiungano un accordo per restituire a Villa Luisa il suo antico splendore e anche perché, come un vero *monumentum*, essa parli ancora ai torresi della loro storia e della loro rinascita.

LUDOVICA ZIVERI



ci sembrano almeno in parte emblematiche della storia della città stessa.

La costruzione della villa risale agli anni Venti del XX secolo, realizzata su terreno

sidenza, con le sue vetrate decorate e le balconate in ferro forgiato, con la sua architettura maestosa ed elegante, dallo scalone al colonnato. Sul finire della se-

guerra furono le truppe alate a insediarsi a Villa Luisa e a stabilirvi il loro quartier generale; e quando la guerra terminò, un nutrito gruppo di partigiani tentò ancora

La città che vorrei...

Quando penso a quale potrebbe essere la mia città ideale, quella in cui mi piacerebbe vivere, me ne viene in mente soltanto una, Londra. Sviluppo, immensa, aperta sotto tanti punti di vista. Tutto ciò che cercherei, che desidererei, che auspicherei per il mio domani si trova indubbiamente lì.

Se dovessi invece individuare un aggettivo per descrivere la terra in cui vivo e, nel dettaglio, proprio la mia città, la qualificerei come "disastrata". Non perché sia priva di potenzialità, anzi, al contrario. E' principalmente la mancanza di qualsiasi tipo di iniziativa a rovinarci e a rovinarla. Oltretutto, prescindendo dai problemi e i disagi che affliggono l'Italia, io ritengo che sia quasi del tutto assente un concetto di estrema rilevanza, almeno per quanto riguarda noi ragazzi: la libertà. La libertà di essere ciò che vogliamo senza temere di essere in qualche modo



giudicati negativamente o perfino fraintesi, la libertà di amare chiunque vogliamo e la libertà di vivere le nostre esistenze così come noi crediamo opportuno. E a me piacerebbe vivere in una città nella quale, un

giorno, fosse possibile poter ammettere pubblicamente e senza vergogna che vorrei poter realizzare determinati miei sogni - malgrado essi siano del tutto inusuali -, o che gradirei poter frequentare determinate persone, senza che nessuno mi guardi con disappunto.

Tutte le città in fin dei conti sono caratterizzate da aspetti negativi, ma l'assenza di una qualsivoglia forma di apertura mentale, o in ogni caso di un pur minimo sforzo di comprensione nei confronti di ciò che viene definito "diverso", è il problema peggiore. Una sorta di malattia per la società, che a nulla porta se non a continue lotte che a loro volta, successivamente, garantiscono maggiore disprezzo, odio, giungendo in certi casi anche alla morte, assolutamente ingiustificabile.

E' esattamente questo dettaglio ad avermi colpita in maniera particolare, nella città di Londra: lì non vi sono affatto sguardi severi a scrutare le figure altrui, ma ognuno vive secondo le proprie inclinazioni e in totale serenità, senza preoccupazioni di alcun tipo. E io sono certa che se soltanto in più luoghi si agisse in questo modo, probabilmente l'intero mondo diverrebbe consona alle necessità di tutti e sarebbe migliore.

Media

2005-2015: YouTube spegne dieci candeline

Il "compleanno" del popolare social

ALESSANDRO CAROTENUTO

Provate a cercare "Me at the zoo" su un qualsiasi motore di ricerca e potrete assistere ad un vero pezzo di storia dell'informatica: signore e signori ecco il primo video caricato su YouTube. Correva l'anno 2005, più precisamente era il 23 aprile, e il giovane ventiseienne Jawed Karim, primo utente nonché membro fondatore della famosissima piattaforma di video sharing, caricò un filmato di appena 18 secondi di lui in visita allo zoo di San Diego. Sono passati ben 10 anni da quello

maggior numero di visualizzazioni vengono retribuiti dato che con i loro video incrementano la visione di spot, che sono spesso a carattere commerciale. Un evento che certamente testimonia la straordinaria diffusione di YouTube nel mondo è stato il caso del videoclip del brano "Gangnam Style", tormentone del 2012 del rapper sudcoreano PSY. Il filmato, infatti, è stato il primo ad aver superato il miliardo di visualizzazioni comportando il "crash" (ovvero l'interruzione improvvisa delle connessioni ad un sito) di



storico giorno ed è impossibile negare il successo che YouTube ha riscosso da allora: in un solo decennio ha raggiunto il miliardo di utenti! Il sito, disponibile in 75 paesi e tradotto in 61 lingue, è il terzo più visitato al mondo dopo Google e Facebook

YouTube, che non aveva più spazio a disposizione nei suoi servers per archiviare il numero di utenti che volevano guardare il video. I programmatori hanno quindi dovuto cambiare l'algoritmo del sito aumentando la capienza massima di visualizzazioni disponibili per ogni filmato caricato. Tuttavia non sono mancati in questi dieci anni di vita processi e dittriche legali tra YouTube e persone singole o società che tutelano i copyrights, per videoclip caricati dagli utenti che violano il diritto alla privacy o i diritti d'autore o con contenuti lesivi per la sensibilità altrui. Addirittura, YouTube è stato censurato in diverse nazioni come Iran, Turchia, Thailandia, Cina e Myanmar per questioni politiche e sociali, come ad esempio il blocco imposto dalle autorità thailandesi per un filmato ritenuto "offensivo" nei confronti del re Rama IX. Dunque possiamo dire che in questi dieci anni YouTube, con il suo celebre motto "Trasmetti te stesso", ha veramente concesso a centinaia di videoamatori di caricare i propri filmati e ad altrettanti utenti di visualizzarli ogni volta che vogliono, permettendo a migliaia di persone di esprimere se stesse liberamente.

L'allora 26enne Jawed Karim caricò il primo video sul portale: "Meet at the zoo". Da allora è stato un crescendo di contatti e visualizzazioni

rittura, YouTube è stato censurato in diverse nazioni come Iran, Turchia, Thailandia, Cina e Myanmar per questioni politiche e sociali, come ad esempio il blocco imposto dalle autorità thailandesi per un filmato ritenuto "offensivo" nei confronti del re Rama IX. Dunque possiamo dire che in questi dieci anni YouTube, con il suo celebre motto "Trasmetti te stesso", ha veramente concesso a centinaia di videoamatori di caricare i propri filmati e ad altrettanti utenti di visualizzarli ogni volta che vogliono, permettendo a migliaia di persone di esprimere se stesse liberamente. Leggere è

Liceo Classico a... processo: assolto! Per i giudici "il fatto non sussiste"

FRANCESCO CRISTIANO

"Memoria minuitur nisi eam exerces". Con queste parole, il grande oratore Cicerone intendeva sottolineare l'importanza della memoria, da non intendere come mero esercizio fine a se stesso, bensì come "chiave" per giungere alla piena comprensione dell'animo umano. Eppure oggi il valore della memoria sembra essere totalmente perduto. Dedicarsi con sacrificio agli studi *humanitatis* viene percepito, nella società dell'immediato, come uno spreco di preziose risorse. Lo stesso liceo classico, ritenuto fino a qualche decennio fa il fiore all'occhiello del sistema scolastico italiano, viene accusato di essere obsoleto, superato e avulso dalla realtà, oltre che inutile ai fini dell'inserimento nel mondo del lavoro.



E' stato questo lo spirito che ha animato lo scorso inverno un'iniziativa organizzata dal MIUR insieme alla Scuola della Compagnia di San Paolo e al Mulino. Nello storico teatro Carignano di Torino si sono confrontati, in un vero e proprio processo, l'economista Andrea Ichino (nelle vesti di pm "accusatore") e il grande semiologo Umberto Eco, strenuo difensore degli studi umanistici. Nel corso di un lungo e acceso dibattito accusa e difesa hanno esposto le proprie ragioni, chiamando a interve-

nire diversi testimoni d'eccezione, tra cui il matematico Stefano Marmi e il noto filologo Luciano Canfora. Chiare le posizioni del pm: il liceo classico, così com'è concepito attualmente, fornisce agli studenti una visione della realtà decisamente parziale, accentuando il carattere elitario dell'istruzione. Netta la risposta di Eco. Il liceo classico prepara non meno bene dello scientifico, anzi fornisce ai giovani allievi una "marcia in più", la conoscenza della cultura umanistica, che torna utile anche in vista di futuri studi scientifici. Certo, le ore di matematica potrebbero essere aumentate, ed è per questo che il semiologo propone la nascita di un "liceo unico" che fonda i principali tratti di entrambi gli indirizzi. Ma queste, si sa, sono scelte coraggiose. Dopo circa un'ora arriva la sentenza, pronunciata da Armando Spataro, procuratore della Repubblica di Torino: il liceo classico è assolto perché il fatto "non sussiste". E' necessaria, però, una profonda riforma, che non può arrivare certo da chi, come noi, vive la scuola quotidianamente. Quello che possiamo fare, invece, è difendere con convinzione il sacrosanto diritto che il liceo classico ha di esistere in una società, la nostra, che per risolvere molti dei suoi problemi dovrebbe ricordarsi di guardare al passato.

nire diversi testimoni d'eccezione, tra cui il matematico Stefano Marmi e il noto filologo Luciano Canfora. Chiare le posizioni del pm: il liceo classico, così com'è concepito attualmente, fornisce agli studenti una visione della realtà decisamente parziale, accentuando il carattere elitario dell'istruzione. Netta la risposta di Eco. Il liceo classico prepara non meno bene dello scientifico, anzi fornisce ai giovani allievi una "marcia in più", la conoscenza della cultura umanistica, che torna utile anche in vista di futuri studi scientifici. Certo, le ore di matematica potrebbero essere aumentate, ed è per questo che il semiologo propone la nascita di un "liceo unico" che fonda i principali tratti di entrambi gli indirizzi. Ma queste, si sa, sono scelte coraggiose. Dopo circa un'ora arriva la sentenza, pronunciata da Armando Spataro, procuratore della Repubblica di Torino: il liceo classico è assolto perché il fatto "non sussiste". E' necessaria, però, una profonda riforma, che non può arrivare certo da chi, come noi, vive la scuola quotidianamente. Quello che possiamo fare, invece, è difendere con convinzione il sacrosanto diritto che il liceo classico ha di esistere in una società, la nostra, che per risolvere molti dei suoi problemi dovrebbe ricordarsi di guardare al passato.



ste". E' necessaria, però, una profonda riforma, che non può arrivare certo da chi, come noi, vive la scuola quotidianamente. Quello che possiamo fare, invece, è difendere con convinzione il sacrosanto diritto che il liceo classico ha di esistere in una società, la nostra, che per risolvere molti dei suoi problemi dovrebbe ricordarsi di guardare al passato.

Progetto "PitagoraLegge" Lo scrittore De Giovanni al Liceo

Nel pomeriggio del 6 febbraio 2015, al liceo Pitagora-Croce, si è tenuto un incontro con il noto scrittore napoletano Maurizio De Giovanni, il primo degli incontri previsti per il ciclo "PitagoraLegge". Indirizzati dalle nostre docenti, abbiamo letto alcuni dei suoi libri: gruppi di studenti hanno preparato lavori multimediali sui romanzi più emozionanti; ma pochi si aspettavano un personaggio così interessante e accattivante. Il suo discorso iniziale sull'importanza della lettura ha preso

faticoso, difficile, richiede concentrazione, ma ci aiuta a crescere come persone libere. E non è un caso che le parole libro e libertà abbiano la stessa radice, perché la libertà ci porta a compiere scelte libere, ma nostre.

Nelle parole di De Giovanni, la città di Napoli, ambientazione preferita per i personaggi dei suoi romanzi, è la città dei contrasti. Per certi versi, essa può essere paragonata alle grandi metropoli, come Barcellona, Roma, Milano. Nello stesso tempo Na-

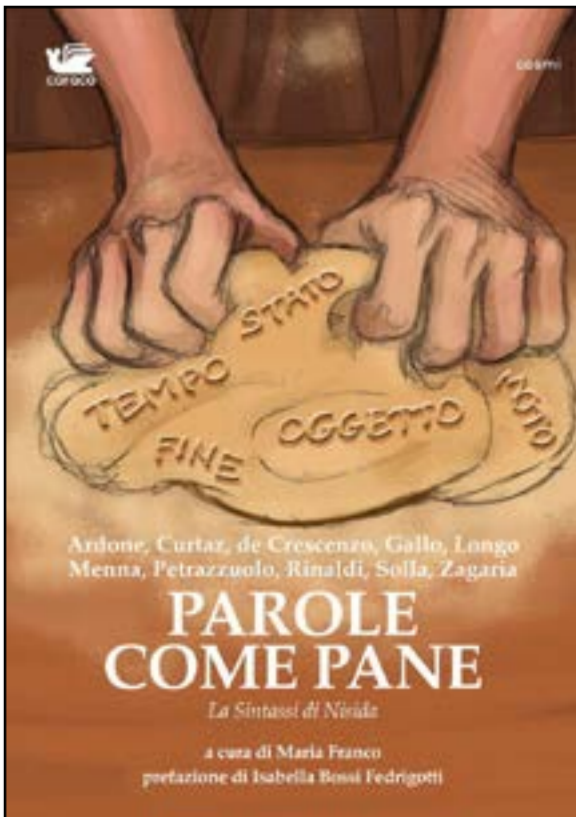


Dicono di noi...

Ho trascorso due ore con i ragazzi (a occhio, circa 300) del Liceo Pitagora di Torre Annunziata. Due ore, bellissime, quasi una sintesi del lavoro di scrittura, realizzato a Nisida lo scorso anno scolastico, e quello di lettura fatto da loro in questi mesi in cui hanno preso in mano il nostro "Parole come Pane. La Sintassi di Nisida" e l'hanno condiviso come si fa il pane buono. Spezzandolo, dividendolo in bocconi, masticandolo, mangiandolo, trasformandolo in energia, forza, vitalità.

Con le loro insegnanti hanno letto i dieci racconti e il relativo backstage, ne hanno ricavato video, presentazioni in powerpoint, cartelloni, canzoni e balletti, drammatizzazioni (bellissima la recita del racconto-sceneggiatura Hotel Nisida di Alessandro Gallo) e tante, tante domande. Domande per conoscere la realtà del carcere minorile e di chi lo abita ma, anche, per interrogarsi sui nostri modelli sociali, sulle storture che condizionano la vita di troppi, sulle responsabilità che ciascuno ha nei confronti della collettività. L'hanno fatto con una serietà e una passione, una semplicità e una verità - un brillio di occhi - di cui sono grata. Perché hanno raccolto in pieno il senso sotteso a questo come ad ogni nostro libro e ad ogni lavoro di scrittura di Nisida portato all'esterno: il suo proporsi (anche) come piccolo ponte tra il dentro e il fuori.

Maria Franco
scrittrice, insegnante nell'IPM di Nisida. Marzo 2015



ROBERTA DE CARO
TONIA GALLO
SERENA LIGUORI
ENRICA TORTORA

istantanee indelebili



Inaugurazione Biblioteca "Mario Lettieri"



Seminario su Leopardi con il prof. Cacciatore



Job & Orienta a Verona



Viaggio a Bruxelles per le "Eccellenze"



Inaugurazione Tendostruttura



PON Pitagorando a Bologna



Premio "Elia Rosa" con Peppino di Capri



Le V classi all'Expo di Milano



Passeggiata ecologica



Seminario su Pirandello con la prof.ssa Acocella



La boxe al Liceo



"Scuola calcio e lavoro" all'Università Parthenope